



Courtesy l'artista e Galleria Fumagalli Milano. Photo © Antonio Mancicalco

☛ LIGHT ART

I luoghi del pensiero di Maurizio Nannucci

di Jacqueline Ceresoli

Maurizio Nannucci, *What to see
What not to see*.
Vista dell'installazione,
Galleria Fumagalli Milano,
Maggio-Luglio 2017.

Per Maurizio Nannucci (1939) la luce è sinonimo di percezione, comunicazione sulle modalità di "abitare" i luoghi del pensiero, attraverso cortocircuiti visivi e concettuali, con interventi testuali raffinati. Così è stato fatto a Milano nell'ambito di una mostra personale intitolata *What to see what not to see*, ospitata dal 4 maggio al 22 luglio alla nuova Galleria Fumagalli, dove cinque nuove grandi opere a muro, rigorosamente site-specific, diverse per colori e attitudini cognitive e visive, hanno dialogato con lo spazio. L'artista toscano lo si riconosce per installazioni al neon minimali; opere che compongono parole, frasi, segni, interrogativi e paradossi che ruotano intorno all'ambivalenza della percezione e al nostro modo di rapportarci con gli altri, con l'intenzione di modificare il nostro modo di pensare. La collaborazione tra Nannucci e la galleria Fumagalli – iniziata nel 2004 a Bergamo, con la partecipazione alla collettiva AA.VV. 30, seguita nel 2005 dalla personale

Neon Words – riprende con questa mostra, imperdibile per contenuti e modalità di allestimento e di rappresentazione di domande aperte, di quelle che pensi ma a cui non sai rispondere in maniera categorica. L'artista concettuale, dopo la grande antologica tenuta a Roma nel 2015, conferma con questa mostra milanese la sua capacità di perimetrare lo spazio con il neon, che da oltre cent'anni apre le possibilità di investigazione di spazi altri, in bilico tra il visibile e l'invisibile, attuando una permutazione tra l'aspetto materiale e quello immateriale, il segno e il significato, la suggestione e l'immaginazione, intrecciando sul filo dell'ambivalenza una complicità sottesa tra l'aspetto analitico e quello creativo, illuminando ciò che non si vede. Le sue installazioni, opere di luce con tubi di neon di colori diversi – tra i materiali preferiti di molti artisti degli anni sessanta e settanta, in particolare quelli dell'area minimalista, poverista e concettuale –, introducono parole



Maurizio Nannucci,
There is another way of looking.
Musée d'Art Moderne
de Saint Etienne Metropole.
Saint Etienne, 2012

neon tubes of different colours – among the favourite materials of many artists of the Sixties and Seventies, especially those belonging to the minimalist, conceptual and Arte Povera movements –, introduce tautological words and texts, creating environments in which we may rethink the way we perceive art.

By observing in silence *What to see what not to see* (blue), *What to hear what not to hear* (green), *What to love what not to love* (red), *What to say what not to say* (yellow), and *What to feel what not to feel* (white), flowing between a word and the other is an otherwise imperceptible fluid sign extending in the exhibition space. Here the question is: are we still able to reflect on what we see, say, think, or perceive? How do we compose

imaginary narratives around complex matters, on issues of communication and linguistic and philosophical visibility? These questions are the matter of the work, which sneakily acts on the sixth sense: the thought.

For Nannucci, each work is a part of the whole. It is self-referential and in close coordination with the others. In fact, every sentence is in dialogue with the others, shaping and marking the space with underlying cognitive tensions. Through light and colours, his works light up the walls of the gallery and seem to "lay out" the space, shaping a continuous flow of energy emanating from the neon, which is paradoxically cold and warm at the same time. The artist aims to redefine spaces that are "other" from what can already be seen; as if his luminous writings-sculptures were embedded

in a white page of a book containing linguistic and philosophical truths, in which the word becomes architecture, structure of the sight, which, in addition to express a concept, is also presentation of a physical form, in which the text becomes environment.

For Nannucci, the neon, like other mediums – photography, slide projections, sound works, artist books and multiples – indicates narrative potentials, experiential states that challenge attitudes and concepts, highlighting subtle dilations of sense. Nannucci "captivates" the viewer in a new conception of time and space, with a sequence of solids and voids, flares and luminescent shadows, created by the neon in order to make him an aware participant of a discourse based on "if I think, I look", as light of consciousness.



Maurizio Nannucci, All art has been contemporary,
Altes Museum, Berlin, 2005



Maurizio Nannucci, Different Languages Same Places,
Bury Art Gallery, Museum Bury 2005



e testi tautologici, costituendo ambienti in cui ripensare il modo di percepire l'arte. Osservando in silenzio *What to see what not to see* (blu), *What to hear what not to hear* (verde), *What to love what not to love* (rosso), *What to say what not to say* (giallo) e *What to feel what not to feel* (bianco), scorre tra una parola e l'altra un segno fluido esteso nello spazio espositivo altrimenti impercettibile. Qui la domanda è: siamo ancora capaci di riflettere su cosa vediamo, diciamo, pensiamo, percepiamo? Come tessiamo narrazioni immaginarie intorno a questioni complesse su problematiche di comunicazione, visibilità linguistica e filosofica? Queste domande sono materia dell'opera, che in maniera subdola agisce sul sesto senso: quello del pensiero. Per Nannucci ogni singola opera è una parte per il tutto, è autoreferenziale, e in stretto collegamento con le altre. Infatti, ogni frase dialoga con le altre e scandisce lo spazio di tensioni cognitive sottese. Attraverso la luce e i colori, i suoi lavori illuminano le pareti della galleria e sembrano "impaginare" lo

spazio, plasmando un flusso continuo di energia emanata dal neon, paradossalmente freddo e caldo insieme. La necessità dell'autore è di ridefinire spazi altri da ciò che già si vede con scritte-sculture di luce, come se fossero incastonate dentro a una pagina bianca di chissà quale libro che custodisce verità linguistiche e filosofiche, in cui la parola diviene architettura, struttura del vedere, che, oltre a esprimere un concetto, è anche una presentazione di una forma fisica, in cui il testo diventa ambiente. Per Nannucci, il neon, come altri medium – fotografia, proiezioni di diapositive, opere sonore, libri d'artista e multipli –, indica potenziali narrativi, stati esperienziali per mettere in discussione attitudini e concetti, evidenziando impercettibili dilatazioni di senso. Nannucci "seduce" lo spettatore in una nuova concezione del tempo e dello spazio, con una successione di pieni e di vuoti, di bagliori e di ombre luminescenti creati dal neon al fine di renderlo consapevolmente partecipe di un discorso basato sul "se penso, guardo" come lume della coscienza.

The places of thought of Maurizio Nannucci

For Maurizio Nannucci (1939), light is synonymous with perception; a communication on how to "inhabit" the places of thought, through visual and conceptual short-circuits and refined textual interventions. And this could be seen in *What to see what not to see*, his solo exhibition hosted from May 4th to July 22nd at the Galleria Fumagalli in Milan: five new large site-specific works in dialogue with the gallery space, different in colours and cognitive

and visual attitudes. The Tuscan artist is well known for his minimal neon installations. Works made up of words, phrases, signs, questions and paradoxes, revolving around the ambivalence of perception and our way of relating with others, aiming to change our way of thinking. The collaboration between Nannucci and the Fumagalli gallery started in Bergamo in 2004, with his participation in the collective exhibition *AA.VV. 30*, followed by the *Neon Words* solo exhibition in 2005.

The Milan exhibit was remarkable for contents and for the way in which open questions – the kind that everybody asks themselves, without being able to give strict answers – were presented. After the major retrospective held in Rome in 2015, the conceptual artist confirms here his ability to define space boundaries with the neon, which, for over a hundred years, has been offering new possibilities to investigate "other" spaces. Between the visible and the invisible, it implements a permutation between the material and the immaterial aspect, the sign and the meaning, the suggestion and the imagination, intertwining on the line of ambivalence an underlying complicity in balance between the analytical aspect and the creative one, illuminating what one does not see. His installations, works of light with



Maurizio Nannucci, *Going from nowhere.*
Toulouse, 2009



Maurizio Nannucci, *Changing place.*
Peggy Guggenheim Collection, Venezia 2003

LUCE 321 / LIGHT ART

